

Chiamparino: «La riforma serve anche al Sud»

NOSTRO INVIATO

FIRENZE - Roberto Calderoli ha appena finito di elogiario, perché «con i sindaci, gli amministratori sul territorio, è più facile intendersi». In generale, pare l'uomo migliore per trovare una quadra, come direbbe **Umberto Bossi**, cui pare piacere l'intesa trovata, almeno nel metodo. Pare nelle cose che vi sia un certo feeling, un certo "idem sentire" direbbe ancora il Senatur. Il sindaco di Torino **Sergio Chiamparino** - di lui stiamo parlando - è un diessino riformatore e pragmatico, che conosce bene i riflessi della Questione settentrionale, i cui effetti politici non lo investono ancora in pieno, ma minacciano ormai di lambire anche il suo fortilizio subalpino. Insomma, potrebbe essere l'uomo giusto al posto giusto, quello di ministro-ombra alle Riforme. Anche durante il dibattito di Firenze è parso più volenteroso, più possibilista, più aperto del collega **Pierluigi Bersani**.

Sindaco, è stata solo una nostra impressione?

«Beh, che dire... Bersani ha altre responsabilità. Il Federalismo fiscale è una cosa complessa, non può essere costruito a freddo in laboratorio, ha un rapporto diretto anche con altre tematiche, altri problemi, tra i quali quelli economici. Io mi occupo di Riforme, Bersani d'Economia. Analizziamo la questione da punti di vista divergenti».

Lei ci è parso assai più sensibile alla volontà riformatrice espressa dalla Lega. Quale lo stato delle cose?

«Il dibattito qui a Firenze ha confermato il giudizio di fondo che avevamo già formulato prima: che, cioè, la riforma è possibile passando però la palla al Parlamento. In generale, non servono paletti temporali, la

fretta è cattiva maestra. L'esito positivo di tutto questo processo non è scontato, ma il confronto ci può essere, anzi già c'è. E possiamo continuarlo in modo utile. In generale, se si dibattono i problemi reali del Paese, il dialogo staturisce automaticamente».

Ma cos'è il Federalismo fiscale per il Pd? Una riforma indispensabile al Paese, un'opportunità reale, un ri-



Sergio Chiamparino

schio...

«Il Federalismo fiscale è un'opportunità più che un'esigenza. Indispensabile per il Paese è crescere in modo equilibrato; il Federalismo fiscale può essere un modo per garantire questa giusta crescita e per modernizzare lo Stato, perché introdurrebbe a ogni livello istituzionale il principio della responsabilità. Noi viviamo da tempo in un clima di deresponsabilizzazione che è la vera palla al piede dell'Italia. Far entrare in circolo il principio di responsabilità sarebbe utilissimo; ma attenzione, parlo di responsabilità non solo per gli eletti, ma anche per gli elettori. Non vuol l'impianto di compostaggio vicino a casa? Allora non posso

diminuirvi le tasse. Mi spiego?».

Perfettamente. Ma allora, se vi è una condivisione sui principi di fondo, quali sono gli ostacoli di ordine politico, di metodo e di merito?

«L'ostacolo grosso non è strumentale ed è riconosciuto da tutti: viviamo momenti di grande difficoltà, l'economia regredisce, l'inflazione sale e trascina i tassi di interesse. Servono terapie efficaci, ognuno ha la sua proposta e farà la sua parte. Avviare in questo contesto un meccanismo di Federalismo fiscale è complesso, poiché la riforma deve dirci quanti soldi servono, a chi vanno e per fare cosa. E, insomma, un cambiamento costoso...».

Per la verità, inserendo elementi di responsabilizzazione ed efficienza, il Federalismo fiscale dovrebbe essere utile al conti dello Stato...

«Lo è, ma in un'ottica di medio-lungo periodo. Nell'immediato costa, quindi bisogna capire bene dove si reperiscono le risorse. È chiaro che vi sono situazioni di spreco storico che vanno sanate, ma è anche chiaro che non si possono tagliare fette significative di trasferimenti da un giorno con l'altro».

Perlomeno a livello di metodo lei pare apprezzare le aperture di Bossi-Calderoli.

«Certo, la bozza Calderoli è una base utile per sviluppare il confronto, che c'è già stato come dimostra il fatto che si è passati dal modello approvato dal Consiglio regionale della Lombardia a quello attuale, che recepisce i

suggerimenti nostri, delle Regioni e dell'Anci. Ora però bisogna riempirlo di contenuti. Quali sono i livelli essenziali di prestazione? Quali sono i costi standard? Un duro lavoro».

Essere parte di questo processo di cambiamento federale non può essere utile al Pd in generale per uscire dalla situazione di difficoltà in cui si trova e al Pd del Nord in particolare per dare qualche risposta a quel Settentrione che pare avervi voltato le spalle?

«Premetto che io vengo da una provincia dove il Pd tiene. Ma al di là di questo, credo che il Federalismo sia un disegno utile non solo per il Nord, ma per tutto il Paese, Sud compreso».

Bocciare la Devolution non è stata un'occasione persa?

«La Devolution è stata imposta in modo ideologico, nel senso deteriore del termine. Vedo che oggi la Lega assume un altro atteggiamento, è un segnale vistoso che apprezziamo».

Poteva essere ritoccata senza cancellarla col referendum...

«Quando si comincia male, le posizioni si cristallizzano...».

In definitiva, quali ostacoli bisogna subito rimuovere sulla strada del Federalismo fiscale?

«Me ne vengono in mente tre: come garantire la base di autonomia finanziaria dei Comuni? Come è possibile concepire un patto di stabilità che sia la risultante dei patti di stabilità delle venti Regioni? Il meccanismo della perequazione deve passare tutto attraverso le Regioni o deve vedere anche la partecipazione dello Stato? Nel primo caso, allora a che serve il Senato federale? Iniziamo a dare risposte concrete e il processo andrà avanti. Io me lo auguro».

Carlo Passera